Francesco Ghinamo IV E

12/4/2019

**IN DIALOGO CON LEOPARDI**

*[…] E piegherai  
sotto il fascio mortal non renitente  
il tuo capo innocente:  
ma non piegato insino allora indarno  
codardamente supplicando innanzi  
al futuro oppressor […]*

Lo spezzone di testo sopra riportato è tratto dall’ultima strofa della composizione poetica di Leopardi *La Ginestra*. Questa poesia è da intendere come un vero e proprio “testamento” del poeta in quanto esprime il suo definitivo pensiero riguardo l’atteggiamento che un uomo come lui dovrebbe avere nei confronti della Natura, considerata malevola e impersonale. In quest’opera si riconoscono due entità predominanti: la ginestra, che rappresenta Leopardi e dunque la condizione umana, e il Vesuvio, che rappresenta la Natura che con la sua lava può facilmente ardere e distruggere la ginestra. La ginestra – uomo è dunque chiamata a non cedere ai colpi della natura, né ad implorare pietà e tanto meno a credere in un qualunque tipo di immortalità. Personalmente, ritengo che questo atteggiamento sia in parte corretto se inteso in senso lato. Premettendo che non condivido la visione della natura come un maligno congegno, trovo corretto l’approccio leopardiano nei confronti di avversità e problemi che possono affliggere lo stato umano.

Innanzitutto, di notevole importanza è riuscire a perseguire i propri obiettivi: nel realizzare i propri progetti personali possono essere molti gli ostacoli che si incontrano. Questi non devono essere causa dello scoraggiamento. Riuscire a guardare oltre tali difficoltà e saperle aggirarle permette senz’altro di aumentare la propria convinzione personale nel raggiungimento di un obiettivo che una volta realizzato contribuirà al “credere in sé stessi”.

Come secondo punto, ritengo che accettare la presenza di tali ostacoli citati sia rilevante. In effetti è praticamente impossibile trovare una via completamente spianata. Poco dignitoso è voltarsi indietro ed abbattersi o arrendersi di fronte alle prime difficoltà: in questa maniera non è possibile raggiungere alcun obiettivo. Piuttosto è necessario credere in ciò che è a nostro favore con convinzione e riuscire a mantenere il controllo della situazione qualunque essa sia.

In terzo luogo, Leopardi ragiona sulla speranza in interventi esterni che possano aiutare l’umano. Il poeta afferma che la ginestra non deve sperare in un aiuto proveniente dal cielo o credere in un’immortalità definita dalla religione o originaria della nostra immaginazione. A mio parere la richiesta e la speranza in un aiuto sono invece aspetti da non sottovalutare perché saper riconoscere le proprie debolezze è un valore importante specialmente al giorno d’oggi. Pertanto, sapersi confrontare con altre persone e sapere accettare le loro offerte di aiuto non solo risulta utile a risolvere situazioni critiche o problematiche, ma influisce positivamente sulla nostra capacità di creare relazioni autentiche basate sulla fiducia reciproca. Tutto questo non è altro che l’applicazione del famoso detto *“l’unione fa la forza”.*

In ultima istanza, l’argomento della fede è risolvibile con un ragionamento analogo a quello sopra. Leopardi si dichiara ateo e materialista dunque nel suo immaginario è inutile cercare di appellarsi ad un’Entità superiore perché essa non esiste. Personalmente, invece, ritengo reale e necessaria la presenza di Dio Creatore del mondo e le mie argomentazioni in riguardo spaziano dalle verità trasmesse dai Vangeli e mi personali convinzioni di Fede alle più moderne scoperte in campo scientifico. Una volta accettata l’esistenza di Dio, sta ad ognuno di noi scegliere se porre fede in Lui e quindi chiedere aiuto nel momento del bisogno. Similmente alle relazioni umane, quella con Dio richiede ancora di più la capacità di essere umili e dunque la capacità di riconoscere le proprie debolezze e mancanze in modo da accettare senza superbia l’aiuto offertoci.